



Laura Corradi e Augusto Radice nel duetto «Pastori d'anatre»

A «Orvieto per la danza» 1989 Ballando sul metronomo

MARINELLA QUATTERINI

ORVIETO Non è facile programmare danza in una città dove l'ultimo spettacolo di balletto è passato forse cinque anni fa. Ma è più stimolante specie se come a Orvieto l'istituzione pubblica può appoggiarsi a forze locali giovani e molto attive. Quali il loro progetto? Certamente non ispirarsi ai megafestival regionali (come Spoleto) o copiare formule tematiche troppo specifiche (come «i segni barocchi» festival di Foligno), ma individuare una dimensione di offerta spettacolare per la città e di lavoro collettivo durante l'anno che siano insieme autonomi e originali.

Orvieto bellissima e delata dal turismo più chiososo invita alla meditazione. E il gruppo Alef che vi risiede e che ha sollecitato questo primo incontro con la danza in fretta nella ricerca della sua coreografia. Rossella Fiumi, umori introspektivi e aspirazione mistiche. La Fiumi che si dice discendente di Santa Chiara e nipote di una poetessa patriottica decisa alla vita e alla leggenda delle Sante umbre, promette di iniziare un lavoro coreografico ispirato a tale interessante soggetto. In tanto ha proposto a Orvieto *«Istuzioni di volo»* la sua opera prima delicatamente ispirata alle immagini del surrealista belga Paul Delvaux.

Qui drappi bianchi colorati in bianche abiti bianchi recitano il pallone soprattutto intorno di sagome che si muovono come congelate nei liposmi e nell'atomismo. Sin dall'inizio comprendiamo che sono soprattutto le tre donne (Elisabetta Mancini, Valentina Marini e la stessa Fiumi) a scandire il tempo dell'azione. E non solo perché a differenza dei due uomini in scena (Massimo Giorgetti e Franco Senica) c'è un loro spazio a passi lenti sfogliando addirittura un metronomo in forma di surreale cappellino. C'è nell'azione delle tre protagoniste un tra sfioramento continuo svelarsi e nascondersi. Le prime si presentano come muse arcaiche dalle schiene nude poi si traslucano in un angolo scemo e rialzato del palco scemico tutto nero infine collaaborano con i partner dell'altro sesso in una danza che sembra una prova di volo ma per scendere dalla dimensio ne oninca e mitica sulla terra degli uomini e degli uomini. Peccato che proprio verso la fine dopo aver elargito visioni eleganti e raffinati contrasti di movimento, si tenti dalla bella musica per arpa di Marco Schiavoni lo spettacolo si ingarbuglia nella foga di npe

Al festival di Strasburgo due splendidi concerti dell'ottima orchestra sinfonica di Baden Baden

Tre settimane di prove per uno «storico» Stockhausen e un Nono intenso e suggestivo

Contemplazione in sol

Due splendidi concerti, una giornata musicale densissima, un'orchestra che ha lavorato tre settimane per restituire tutta l'intensità e la suggestione di uno Stockhausen ormai «storico» e di un Nono che ha spinto la propria ricerca in una situazione-limite. Al Festival «Musica» di Strasburgo il complesso sinfonico di Baden Baden ha offerto un'eccellente prova, così come il suo direttore stabile Michael Gielen.

Carlo Scarpa architetto ai suoi infiniti possibili (1984) per orchestra sofferite onde serene (1976) per pianoforte e nastro e infine No hay camino hay que caminar (1987) il cui titolo vale come una sorta di motto per Nono non ci sono strade percorsi già segnati bisogna trovarli camminando con una ricerca incessante.

PAOLO PETAZZI

STRASBURGO. Con musiche di Stockhausen e Nono si è aperto il Festival «Musica» di Strasburgo a loro erano dedicati i due splendidi concerti dell'Orchestra di Baden Baden del Südwestfunk (una delle sezioni della Radio tedesca) guidata dal suo eccellente direttore stabile Michael Gielen da Peter Eötvös e Arturo Tamayo. L'orchestra aveva lavorato tre settimane per provare i due concerti e avremmo voluto che fosse presente un funzionario della Rai perché imparasse come possono essere valorizzati i complessi orchestrali radiofonici che per certi burocrati italiani sono tra i seccchi.

Anche una volta l'accostamento tra un lavoro giovanile di Nono (in questo caso proprio la sua opera prima) e pagine recenti al di là dei profondi mutamenti rivela affinità recenti e quasi mai eseguiti due dei pezzi di Nono presentati al termine di una domenica musicale densissima aperta da un gradevole concerto di pezzi per strumento solo o da camera di Pascal Dusapin e comprendente anche una novità assoluta di Giorgio Battistelli *«Il combattimento di Ettore e Achille»* (che si ascolterà prossimamente a Roma). Il concerto di Nono iniziava con le *«Variazioni canoniche sulla serie dell'op. 41 di Schönberg»* (1950) proponendo inoltre A

memoria sempre più spoglia ed essenziale portata talvolta al limite dell'udibile. All'interno di questa meditazione tesa ad una crescente interiorizzazione il suono si anima con una inquietudine incessante grazie anche allo scavo nella regione dei «microintervalli» degli intervalli cioè inferiori al semitono. Essi sono una presenza rilevante nella scrittura di A. Carlo Scarpa dove Nono chiede all'orchestra sottigliezze infinite dove gli aggregati sonori che lentamente si succedono in un tempo talmente sospeso sembrano indugiare in una incantata e messianica contemplazione. In *«No hay camino, hay que caminar»* Nono spinge la propria ricerca in una situazione al limite la partitura ruota intorno al suono sol (e a tutte le sue possibili alterazioni). Oltre alle minime differenziazioni di altezza sono fondamentali quelle timbriche e dinamiche. Inoltre Nono crea un movimento nel suono dividendo l'orchestra in sette «scorie» (due, i più numerosi) stanno di fronte al pubblico gli altri con pochi strumenti (a lati e dietro). Nel

gioco degli indugi e degli incantamenti dei contrasti del tempo e dello spazio si offre all'ascoltatore con una immediatezza affascinante con una forza inventiva travolgente. Non si può tentare di riassumere la straordinaria varietà delle situazioni e dei rapporti che ci creano tra le tre orchestre. Lo spazio è reso di fianco con una ricca e raffinatissima varietà. In alcuni momenti le tre orchestre avvolgono il pubblico in incandescenti scatenamenti sonori come vi sono anche rarefazioni



Le musiche di Nono hanno inaugurato il festival di Strasburgo

della riflessione dello Stockhausen di allora sul tempo e sullo spazio sulla sovrapposizione di coordinate spaziali e temporali diverse. Frutto di una elaborazione estremamente complessa, il pezzo si offre all'ascoltatore con una immediatezza affascinante con una forza inventiva travolgente. Non si può tentare di riassumere la straordinaria varietà delle situazioni e dei rapporti che ci creano tra le tre orchestre. Lo spazio è reso di fianco con una ricca e raffinatissima varietà. In alcuni momenti le tre orchestre avvolgono il pubblico in incandescenti scatenamenti sonori come vi sono anche rarefazioni

Primecine. Dirige John Glen Bond (numero 16) sfida i narcotrafficanti

SAURO BORELLI

007 Vendetta privata. Regia John Glen. Sceneggiatura Michael Wilson, Richard Maibaum. Fotografia Alec Mills. Interpreti Timothy Dalton, Carey Lowell, Robert Davi, Talisa Soto. Gran Bretagna, 1989.

Milano: Corso, Gloria Roma: Adriano, New York

A un certo punto nell'avventuroso garbuglio di questo sedicesimo Bond *«007 Vendetta privata»* si intravede inopinatamente una elegante di mora allo stipe della quale si legge «Hemingway House - Historical Museum». La cosa è forse superficialmente spiegabile col fatto che il racconto in quel particolare dettaglio è ambientato a Key West. Poi però a pensarci bene sembra proprio un richiamo innocuo, quello accorto al grande scrittore scomparso dal momento che il plot del film non offre alcunché di particolarmente originale salvo forse una accresciuta dozzina di spericolate arcobazie con autocisterne lanciate a folle velocità per strade dissestate e tra spietati regolamenti di conti.

grintoso eroe dei servizi segreti di Sua Maestà Britannica ben sapendo che le schiere di *«007»* pure più scalati che in passato coltivano ancora e sempre con gusto del ironia e dell'intrattenimento un po' barocconico la predilezione per questa spettacolarità concitata e disinibita. Va detto peraltro che *«007 Vendetta privata»* seconda prova nei panni di James Bond di Timothy Dalton (la precedente pellicola, anch'essa diretta da John Glen, si intitolava *«007 Zona pericolo»*) non si racco manda per un impianto narrativo particolarmente scorrevole tutto e insistentemente girato tra precipitosi cruenti colpi di scena e vicende per sonali e collettive troppo farraginose.

La costante immancabile e tutto sommato gradevole di anche questo ulteriore canovaccio all'immagine della *«007»* di uccidere è costituita dalla presenza di bellezze mozartiane e strategie se duttive da trovarsi sempre al centro degli eventi più determinanti. Nel complesso però *«007 Vendetta privata»* è la solita variazione sul tema abbastanza abusato dell'eterno conflitto tra il bene e il male. O più semplicemente tra l'incomutabile risultato guardiano della legalità James Bond e una



Timothy Dalton è Bond nel nuovo «007 Vendetta privata»

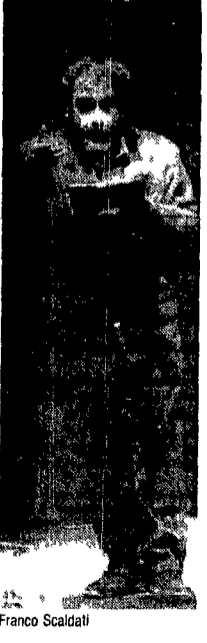
Primecine. Rambo scopre l'Amazzonia

MICHELE ANSELMI

Indio. Regia Anthony M. Dawson. Interpreti: Marvelous Marvin Hagler, Brian Dennehy, Franco Quinn, Michele Franco, Donaggio Italia, 1989.

Roma: Royal, Universal

Rambo in Amazzonia ovvero un indio dei mannes contro i biechi «spianatori» della foresta. Dalla cronaca al film secondo la logica dell'*«Indio»* movie caro al cinema italiano di serie B ma con toni di lingua inglese per ghermire il mercato internazionale. Ecco allora Brian Dennehy (che fece dannare il vero Rambo) il pugile Marvelous Marvin Hagler nei panni del solito sergentaccio nero e Francesco Quinn figlio del più famoso Anthony in costume da ore di palestra per non sfuggire con i muscolosi rivali di cellulite. E lui l'eroe solitario del film Tornato al suo villaggio per una licenza (milita nell'esercito americano). Daniel Morell è un indio civilizzato che non ha ripudiato usanze e saggezza del proprio popolo. «Mi sento come una goccia di sangue nell'arteria della Natura», riflette poetico mentre si inoltra con la jeep nella folta vegetazione non immaginando che il villaggio dei suoi avi sta per essere raso al suolo dalle ruspe degli spiculatori americani. A capo dei



Franco Scaldati

Quartucci presenta a Erice frammenti del Progetto Tamerlano

Sinfonia di voci per Marlowe

STEFANIA CINZARI

ERICE. C'è un protagonista assoluto in questo scorcio finale di Settembre teatro: nel ultimo appuntamento delle Giornate delle arti di Erice qualcosa che non è né un tema né un personaggio e che supera agilmente anche il tentativo di accumulare sotto una stessa insegna gli spietati colli. «Prox coelum» è infatti il nome che gli ideatori e curatori della Zattera di Babele Carlo Quartucci e Carla Tatò hanno dato a questa edizione delle Giornate. L'immagine di un cielo scemico che si infuria e si incendia attraverso i fantasmi dei suoi evocati.

Nessuna scena, nessun movimento, nessuna azione si compie «realmente» sui teatri di Erice che non siano quelle dette dalla voce degli attori. È il racconto la narrazione e di conseguenza la parola, la voce il filo rosso che accompagna al di là delle inevitabili differenze di contenuto e di storia le rappresentazioni di questa ulteriore tappa nel cantiere di Quartucci & Co.

quest'anno nuovamente affascinato dalle gesta del condottiero e impegnato nel misterioso progetto della Biennale teatro - lo spettacolo proposto a Erice è in realtà ancora uno «studio scenico», una sorta di compiuta prova aperta che chiude al perfezionamento definitivo della prossima stagione. Uno degli elementi già compiutamente ravvisabili nella regia di Quartucci è comunque il suono. «Corpi sono» definisce lui stesso gli attori e molto del suo lavoro si fonda giustamente sulla parola. Giustamente perché la parabola di Timur lo zoppo il pastore-scrittore che diventa potente efferato conquistatore delle terre d'Asia e di tutti gli imperi d'Oriente è soprattutto parola.

Con la ricca e sonante lingua inglese di Marlowe una lingua fiorita controllatissima piena di ritmo di magia di immagini si aprono i frammenti del Tamerlano di Quartucci. I versi interpretati dai due attori scozzesi Johnny Bett e Juliet Cadzow (quest'ultima attrice straordinaria dotata di una vocalità assoluta capace di sculture materizzate terrozzate) aprono lo spettacolo e consegnano agli altri attori le gesta di Tamerlano. Le vicissitudini del grande conquistatore imbalzano di voce in voce di attore in attore. Sono sprazzi e immagini di un dominio ferace quelli che gli interpreti modellano sulla propria voce avventure di una figura onnipotente ed estrema che non poteva che essere consegnata alle voci e ai corpi di molti. È intenso il duello vocale di Carla Tatò e Marion D'Ambruno nella recitazione dell'odio tra Zeno crate e Zabina lucidissimo il rimare di Mimmo Cuticchio che assembla la tecnica del pupan con le gesta di un personaggio leggenda scarnificata e profondo il racconto di Franco Scaldati.

Se potessi avere due stipendi al mese...



SEGUI CORRADO E PARTECIPA AL CONCORSO LA QUATTORDICESIMA DI SORRISI IN PALIO 40 STIPENDI MENSILI E SUPERPREMI PER 100 MILIONI

Da questo numero di TV Sorrisi e Canzoni seguendo la trasmissione Il pranzo è servito del simpatico Corrado e compilando la scheda che trovi nel settimanale, partecipi al concorso. La quattordicesima di Sorrisi in palio tutte le settimane! Lo stipendio mensile del fortunato estratto e ogni mese un superpremio di 10 milioni!

